

CORSA ALL'ORO ILLEGALE

Dentro la filiera del metallo prezioso importato in Italia:
un'analisi dei flussi, tra traffici opachi e controlli assenti

Giugno 2026



GREENPEACE

SOMMARIO

- **Italia senza controlli sull'oro** - Nonostante ormai da cinque anni il Regolamento europeo 2017/821 imponga alle aziende di verificare l'origine dell'oro e di evitare filiere legate a conflitti o violazioni dei diritti umani, il Governo italiano non ha effettuato alcuna attività di controllo sull'operato delle aziende. Un paradosso: siamo tra i maggiori importatori del continente, ma la tracciabilità resta un buco nero.
- **FOIA: il Ministero ammette lo stallo** - Alla richiesta di Greenpeace sullo stato dei controlli, il Ministero delle Imprese e del Made in Italy risponde con un imbarazzante zero: zero ispezioni, zero sanzioni. Tutto fermo per «impedimenti meramente amministrativi».
- **L'Europa aumenta la domanda, non i controlli** - Mentre Bruxelles chiede più trasparenza, il mercato corre nella direzione opposta. Le importazioni europee sono cresciute del 26% in tre anni, mentre la EU Whitelist - lo strumento che dovrebbe certificare gli impianti responsabili - «non è ancora stata istituita», come conferma la Commissione europea a Greenpeace. La trasparenza, quindi, resta un miraggio.
- **Italia, porta d'ingresso dell'oro extra-UE** - Nel 2025 quasi metà dell'oro extra-UE entrato in Europa è passato dall'Italia. Siamo uno dei principali varchi d'accesso del metallo proveniente da aree ad alto rischio, ma senza controlli diventiamo anche un punto vulnerabile. E mentre altri Paesi - come la Germania - pubblicano report annuali sui controlli, noi restiamo fermi al palo.
- **Filiere ad alto rischio: Emirati Arabi e Svizzera** - Sette lingotti su dieci arrivano in Italia da Paesi extra-UE, spesso con tracciabilità debole o inesistente. Il Brasile resta un nodo critico, con estrazioni legate a deforestazione e violazioni dei diritti indigeni. Ma anche Svizzera ed Emirati Arabi Uniti - hub globali del commercio dell'oro - sono snodi opachi del commercio globale. E l'Italia è il primo importatore europeo di oro dagli Emirati e secondo dalla Svizzera. Un insieme di flussi che, in assenza di controlli stringenti, potrebbe finire per alimentare un circuito esposto al riciclaggio internazionale.
- **Oro riciclato: la zona grigia perfetta** - L'oro "riciclato" non è altro che una operazione di marketing o di *greenwashing*: una volta fuso, ad esempio nei suk di Dubai, perde ogni traccia della sua origine. Può essere così venduto alle raffinerie svizzere e da lì arrivare in Italia. Emirati e Svizzera diventano il luogo ideale per "ripulire" metallo di provenienza incerta. Secondo SWISSAID, questa opacità favorisce il "*gold laundering*", cioè l'ingresso nel mercato mondiale di oro estratto illegalmente o proveniente da aree di conflitto, con l'alto rischio che arrivi anche in Italia.

CORSA ALL'ORO ILLEGALE

Dentro la filiera del metallo prezioso importato in Italia: un'analisi dei flussi, tra traffici opachi e controlli assenti

di Elisa Murgese - Unità Investigativa di Greenpeace Italia

INDICE

Gli obblighi dell'Europa	4
TABELLA 1 - Regolamento UE 2017/821: cosa prevede	4
Italia, le falle nei controlli	5
L'Europa torna alla corsa all'oro	5
Filiere ad alto rischio per l'Italia	8
TABELLA 2 - Cos'è l'oro riciclato e perché contano Dubai e la Svizzera	10
Nota metodologica	12
Crediti	12

L'Italia non è in grado di garantire che l'oro che importa non provenga da filiere illegali, violando i diritti umani o finanziando conflitti armati. Anche se dal 2021 tutti i Paesi europei avrebbero l'obbligo di effettuare controlli lungo tutta la catena di approvvigionamento di diversi metalli, tra cui l'oro, **l'Italia in questi cinque anni è restata inadempiente agli obblighi europei.**

È quanto emerge dall'ultima inchiesta dell'Unità Investigativa di Greenpeace Italia, che documenta le lacune nel sistema di verifica nazionale sulla provenienza del metallo prezioso. Una nuova indagine dell'organizzazione ambientalista, infatti, ha svelato come **negli ultimi cinque anni il governo italiano non ha iniziato alcuna forma di controllo** ex post sulle aziende importatrici; ma non è tutto: nessuna ispezione è mai stata realizzata e nessuna sanzione amministrativa. Rendendo di fatti nulla la normativa europea. Un'analisi che Greenpeace è riuscita a condurre grazie a documenti ufficiali ottenuti dal Governo tramite richiesta di accesso agli atti FOIA.

Una posizione ancora più irresponsabile, se si pensa che nel 2025 siamo stati il primo importatore di oro in Europa da paesi extra europei. Solo nel 2025, infatti, **quasi metà dell'oro extra-UE che è entrato in Europa è passato dall'Italia** (ben 148 tonnellate).

Ne emerge un quadro in cui in Italia, pur essendo un player centrale dell'import di oro in Europa, i controlli appaiono deboli o poco efficaci. Una lacuna che rischia di tradursi in una scarsa applicazione degli obblighi di legge da parte delle aziende e del Governo, e di rendere il nostro Paese un punto vulnerabile nella lotta al traffico internazionale di oro illegale.

Gli obblighi dell'Europa

Dal 2021 è in vigore il Regolamento europeo 2017/821¹ sulla *due diligence*. In poche parole, le aziende che importano determinati metalli e minerali (oro, stagno, tantalio e tungsteno) devono garantire che questi non siano stati esportati da zone di conflitto o ad alto rischio.²

Stante il Regolamento europeo, **ogni azienda che importa più di 100 kg di oro l'anno deve garantire un approvvigionamento responsabile** lungo tutta la catena di reperimento, individuare i potenziali rischi di violazione dei diritti umani e limitarli, ad esempio sospendendo gli acquisti da esportatori sospettati di commercializzare oro di provenienza illegale.

Nel dettaglio, le aziende devono garantire la tracciabilità di determinati metalli e minerali (per l'oro: fino alla miniera di origine del minerale o al punto di estrazione); individuare i rischi di violazioni dei diritti umani e valutare se la catena di approvvigionamento coinvolge zone di conflitto o ad alto rischio. In altre parole, devono garantire che il metallo prezioso importato sia un metallo pulito.

Regolamento UE 2017/821: cosa prevede

Il Regolamento europeo 2017/821 ha introdotto dal 2021 obblighi di **due diligence** per gli importatori di stagno, tantalio, tungsteno e oro provenienti da zone di conflitto o ad alto rischio. La norma impone alle aziende di **verificare l'origine dei metalli**, controllare i propri fornitori e ridurre il rischio che le materie prime contribuiscano a finanziare guerre, lavoro forzato o traffici illegali.

Il Regolamento è stato creato nel 2017 per aumentare la **trasparenza delle filiere globali** e contrastare cosiddetti "metalli e minerali dei conflitti", cercando di impedire che l'oro e altri metalli preziosi entrino nel mercato europeo senza controlli sulla loro origine e provenienza.

¹ [Regolamento \(UE\) 2017/821](#).

² Di seguito la definizione del Ministero delle Imprese e del Made in Italy: «Zone teatro di conflitti armati, fragili in quanto reduci da conflitti o zone caratterizzate da una governance e una sicurezza precarie o inesistenti, come uno Stato in dissesto, o da violazioni generalizzate e sistematiche del diritto internazionale, incluse le violazioni dei diritti dell'uomo».

Ma chi vigila sull'operato della aziende? Gli incaricati sarebbero gli Stati membri. Stante alla normativa europea, infatti, i governi europei dovrebbero designare le autorità nazionali competenti, e successivamente agevolare queste autorità nello svolgere controlli e ispezioni «in caso di violazione del regolamento».

Italia: le falle nei controlli

Peccato che **l'operato del Governo italiano si sia fermato alla scelta del Ministero responsabile**. Infatti, mentre è chiaro che l'incaricato di vigilare questo delicato processo è il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, purtroppo, non è altrettanto chiaro quali azioni abbia intrapreso questo Ministero negli ultimi cinque anni, periodo nel quale di controlli e ispezioni non si è vista neppure l'ombra.

Carte alla mano, a gennaio 2026 Greenpeace Italia ha inviato una richiesta di accesso civico generalizzato (FOIA) al Ministero delle Imprese e del Made in Italy per chiedere - come richiesto dall'Europa - il numero dei controlli ex post realizzati dal nostro governo sulle aziende che importano oro³, il numero delle ispezioni realizzate da queste ultime e il numero di sanzioni amministrative effettuate. E la risposta del Ministero è stata disarmante: zero, **il Governo in cinque anni non ha ancora iniziato alcuna attività di controllo**.

«L'avvio, a regime, da parte dell'Autorità dei procedimenti di controllo ex post sugli importatori non è ancora avvenuto a causa di impedimenti meramente amministrativi. Ad oggi, l'Autorità sta lavorando attivamente per superare definitivamente tali problematiche e accelerare l'avvio di detti controlli», specifica il Ministero delle Imprese e del Made in Italy nella risposta al FOIA inviato da Greenpeace Italia.

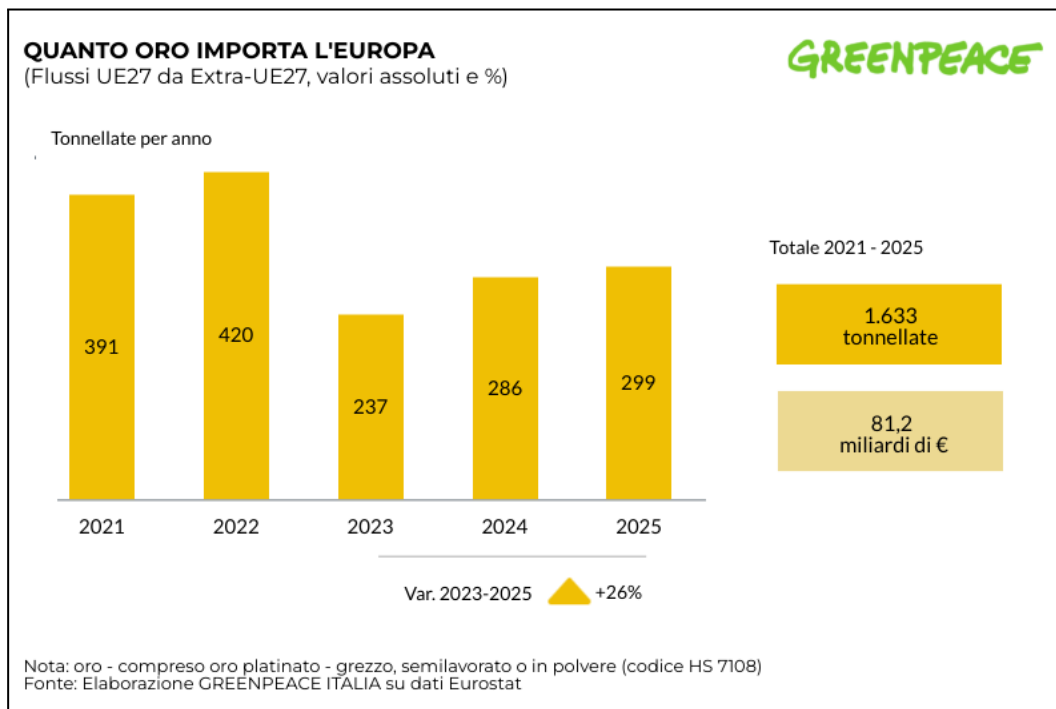
Già due anni fa una precedente inchiesta di Ludovica Jona ([puntata "Sulle tracce dell'oro illegale" del programma Spotlight di Rainews24 ora disponibile su Raiplay](#)) aveva messo in luce come lo Stato italiano risultasse inadempiente nell'attuazione del Regolamento europeo 2017/821. Ora, l'indagine di Greenpeace Italia conferma che il Governo continua a ignorare gli obblighi europei e i controlli restano, nei fatti, praticamente inesistenti.

Una situazione che finisce per indebolire l'applicazione degli obblighi di legge da parte di imprese e Governo. Così l'Italia rischia di trasformarsi **nell'anello debole della catena dei controlli**, aprendo la strada - anche indirettamente - al commercio internazionale di oro di provenienza illegale.

L'Europa torna alla corsa all'oro

L'Europa continua a richiedere oro, un fabbisogno che non rallenta: **1.633 tonnellate in cinque anni, per un giro d'affari di 81,2 miliardi di euro**. Un flusso costante che non mostra grandi segnali di inversione di rotta. Dopo il calo del 2023, le importazioni sono tornate a salire, registrando un **+26% in appena tre anni** (dal 2023 al 2025). Un'impennata che racconta un continente sempre più dipendente da filiere che non riesce - o non vuole - controllare davvero. E così viviamo un paradosso: mentre Bruxelles chiede tracciabilità, il mercato corre più veloce delle regole.

³ Si intende codice 7108, ovvero "Oro (compreso l'oro platinato), greggio o semilavorato, o in polvere" (fonte Taric).



Un sistema ancora più debole visto che in Europa non è ancora stata creata la [EU Whitelist](#) ([lista degli impianti responsabili a livello globale](#)), uno strumento previsto nell'ambito del Regolamento europeo 2017/821 sui minerali provenienti da zone di conflitto (applicabile dal 2021), pensato per rafforzare la trasparenza e la sostenibilità delle catene di approvvigionamento. L'obiettivo è individuare gli impianti che rispettano standard elevati di *due diligence*, così da facilitare il commercio responsabile e ridurre gli oneri burocratici per gli importatori: in particolare, le aziende che si riforniscono esclusivamente da impianti inclusi nella lista potrebbero **non essere obbligate a far controllare la propria filiera da auditor esterni indipendenti**.

Tuttavia, a seguito di una richiesta di chiarimenti inviata alla Commissione europea da Greenpeace, è emerso che «**l'elenco dell'Unione degli impianti di fusione e raffinazione responsabili a livello mondiale (EU Whitelist) non è ancora stato istituito**». La Commissione ha aggiunto che i prossimi passi sono ancora in fase di discussione con le autorità competenti degli Stati membri. Una situazione che, a quasi cinque anni dall'entrata in applicazione del regolamento, lascia ancora irrisolto uno degli strumenti chiave per rendere il sistema più trasparente ed efficace.

Ma chi è in testa all'import di oro tra i paesi europei? Dall'analisi delle importazioni, europee ed extraeuropee, emerge una gerarchia ben definita: il Belgio guida l'import, e l'Italia occupa la posizione successiva. **Con quasi mille tonnellate importate tra il 2021 e il 2025, il nostro Paese è il secondo polo europeo per volumi.** Sul piano del valore, invece, insieme alla Germania, l'Italia si colloca ai vertici del continente, con un giro d'affari che sfiora i 40 miliardi di euro, ovvero il 30% del valore della filiera dell'oro europea. Un ruolo da protagonista nel mercato che contrasta però con la quasi totale assenza di controlli emersa dall'inchiesta. In sostanza: centrali nella filiera, marginali nella vigilanza.

MAGGIORI IMPORTATORI IN EUROPA

(Flussi Intra / Extra-UE27, valori assoluti e %)

GREENPEACE

Cumulativi 2021-2025

Destinazione	Tonnellate	% su totale UE27	Destinazione	Miliardi di €	% su totale UE27
Belgio	5.479	62%	Germania	40	31%
Italia	992	11%	Italia	39	30%
Germania	653	7%	Austria	19	15%
Spagna	355	4%	Francia	12	9%
Irlanda	327	4%	Spagna	3	2%

Nota: oro - compreso oro platinato - grezzo, semilavorato o in polvere (codice HS 7108)
Fonte: Elaborazione GREENPEACE ITALIA su dati Eurostat

Se si escludono le importazioni intraeuropee e si guarda solo sulle importazioni di oro dai paesi extra europei, il quadro è ancora più netto: **nel 2025 quasi metà dell'oro extra-UE che è entrato in Europa è passato dall'Italia**. Un primato che pesa, perché colloca il nostro Paese come principale punto d'ingresso del metallo proveniente da aree considerate ad alto rischio. E mentre altri Stati europei hanno iniziato la procedura di attuazione dei controlli richiesti dall'Europa - in Germania ad esempio ci sono report annuali dei monitoraggi effettuati - l'Italia resta sostanzialmente ferma. Il risultato? Un sistema che finisce per trasformare il nostro Paese in una porta d'accesso privilegiata per l'oro di origine sospetta.

MAGGIORI IMPORTATORI IN EUROPA DAL RESTO DEL MONDO

(Flussi Extra-UE27, valori assoluti e %)

GREENPEACE

2025

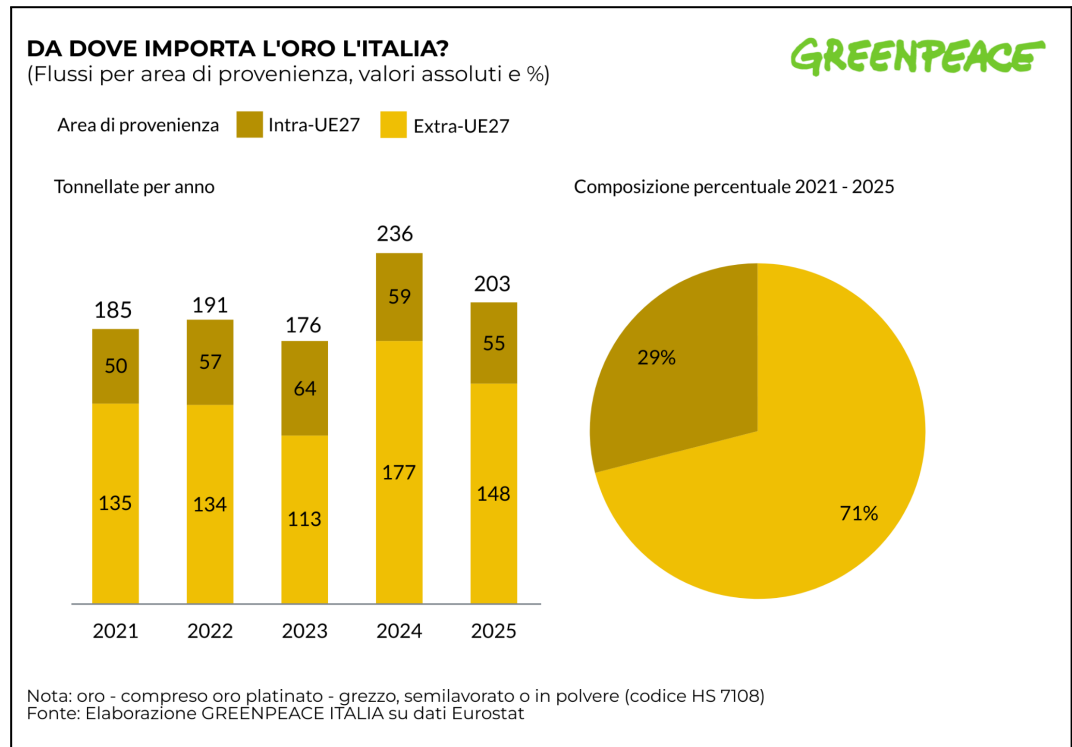
Cumulativi 2021-2025

Destinazione	Tonnellate	% su totale UE27	Destinazione	Tonnellate	% su totale UE27
Italia	148	49%	Italia	707	41%
Germania	83	8%	Germania	557	32%
Francia	27	9%	Austria	181	11%
Austria	18	6%	Francia	114	7%
Estonia	4	1%	Spagna	46	3%

Nota: oro - compreso oro platinato - grezzo, semilavorato o in polvere (codice HS 7108)
Fonte: Elaborazione GREENPEACE ITALIA su dati Eurostat

Filiere ad alto rischio per l'Italia

Ma come viene gestito l'import di oro in Italia? **Sette lingotti su dieci arrivano da Paesi extraeuropei**, dove è più facile che la tracciabilità sia debole o, nei fatti, quasi inesistente. L'Italia continua così a dipendere dal mercato globale più opaco, quello in cui il rischio di violazioni dei diritti umani e ambientali è più elevato. Un sistema di approvvigionamento che, senza controlli adeguati, finisce per trasformarsi in una filiera ad alto rischio, dove la provenienza del metallo resta tutt'altro che garantita.



[Il Brasile resta uno dei Paesi più critici per l'import di oro sporco](#), con un'estrazione spesso legata a deforestazione e violazioni ai danni delle comunità indigene⁴. Diverse inchieste internazionali, che hanno coinvolto anche l'Italia, dal 2023 hanno contribuito al crollo delle importazioni da questo Paese.

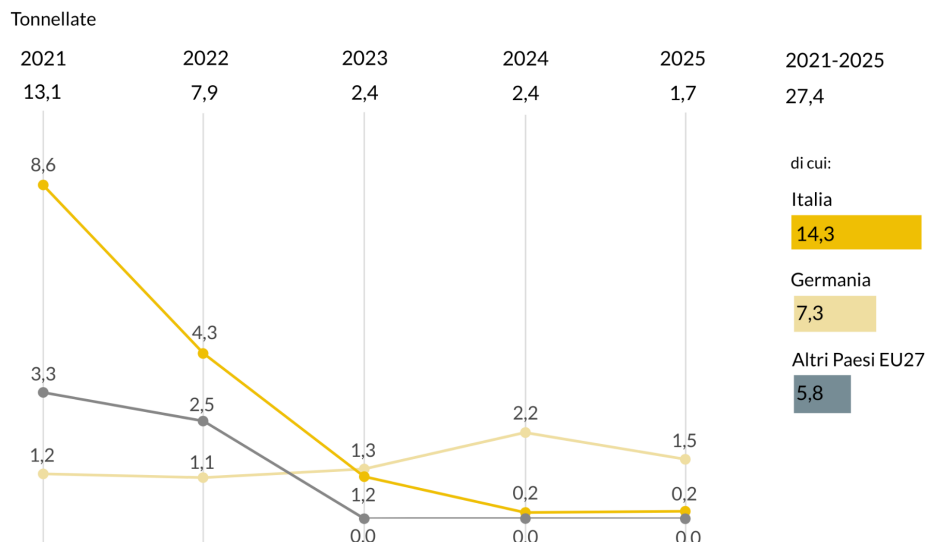
Ma il flusso non si è mai davvero interrotto: la Germania rimane il principale importatore dal Brasile, con 1,5 tonnellate di flusso nel 2025, seguita dall'Italia con 194 chili (in lieve aumento rispetto ai 162 chili importati nel 2024). In termini di valore, poi, si registra una ripresa nella rotta Brasile-Italia: 10,7 milioni di euro nel 2024, che sono diventati 19,8 milioni nel 2025. Segno che, nonostante le indagini e le restrizioni, le porte del mercato europeo restano comunque aperte.

⁴ Come ha denunciato Greenpeace nel report [Toxic Gold](#), in Amazzonia, l'estrazione illegale di oro ha distrutto in due anni oltre 4 mila ettari di foresta nei territori indigeni.

IMPORTAZIONI DI ORO DELL'EUROPA DAL BRASILE

(Flussi dal Brasile con destinazione UE27, valori assoluti e %)

GREENPEACE



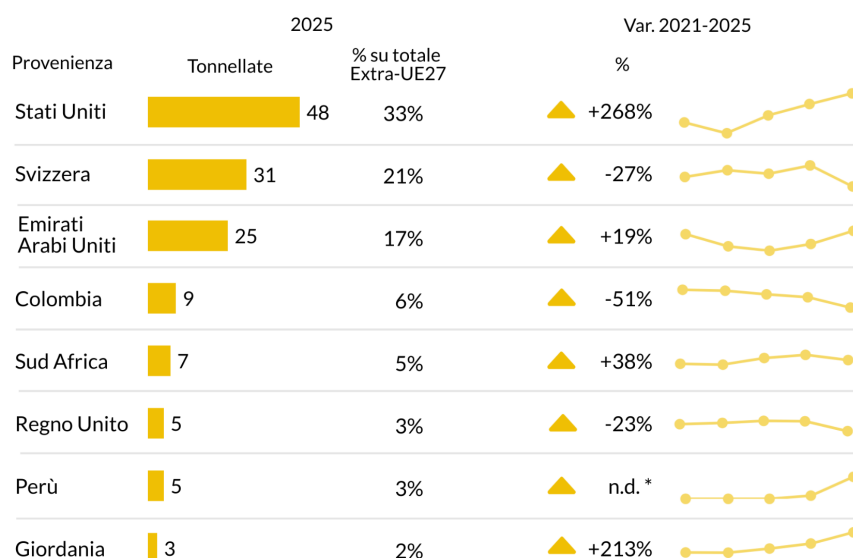
Nota: oro - compreso oro platinato - grezzo, semilavorato o in polvere (codice HS 7108)
Fonte: Elaborazione GREENPEACE ITALIA su dati Eurostat

Da segnalare che, anche se l'import dal Brasile è calato, il volume di oro complessivo importato in Italia dai paesi extraeuropei non è diminuito. Se si guarda infatti al solo mercato extra-UE, le quantità restano elevate nonostante il calo dei flussi brasiliani: 135 tonnellate importate da Paesi non europei nel 2021, diventate 148 tonnellate nel 2025. Tradotto: cambia la provenienza, ma **la dipendenza dall'import resta sostanzialmente intatta**.

PRINCIPALI PAESI EXTRA-UE27 DA CUI L'ITALIA IMPORTA ORO

(Flussi Extra-UE27, valori assoluti e %)

GREENPEACE



* L'Italia ha iniziato ad importare oro dal Perù nel 2024

Nota: oro - compreso oro platinato - grezzo, semilavorato o in polvere (codice HS 7108)
Fonte: Elaborazione GREENPEACE ITALIA su dati Eurostat

Quindi, dopo il crollo delle importazioni dal Brasile, verso quali Paesi extra europei si è orientata l'Italia? Guardando ai flussi extra-UE, il principale partner dell'ultimo anno risultano gli Stati Uniti, da dove proviene il 33% dell'oro non europeo importato.

Un'altra quota significativa, poco meno di un terzo, arriva da Paesi che svolgono un ruolo chiave come hub di transito dell'oro internazionale ma che presentano **filieri considerate ad alto rischio: Svizzera ed Emirati Arabi Uniti**. Nel dettaglio, il 21% delle importazioni del 2025 proviene dalla Svizzera e il 17% dagli Emirati, con un incremento del 19% negli ultimi cinque anni. Un insieme di flussi che, in assenza di controlli stringenti, potrebbe finire per alimentare un circuito particolarmente esposto al rischio di riciclaggio internazionale.

Oro riciclato, il ruolo di Dubai e della Svizzera

L'Italia è **il primo importatore europeo** di oro proveniente dagli **Emirati Arabi Uniti** (dati 2025). Da questo Paese, che non dispone di miniere ma ospita il polo commerciale di Dubai - vero snodo globale dell'oro, spesso legato a origini non sempre trasparenti tra Africa e Sud America - solo nel 2025 sono arrivate in Italia circa 25 tonnellate di metallo prezioso, per un valore superiore a 366 milioni di euro. Un trend decisamente in aumento, visto che i dati Eurostat segnalano 0,6 tonnellate nel 2023 e 8,7 tonnellate nel 2024.

Parallelamente, **il nostro Paese resta tra i principali acquirenti di oro della Svizzera** (il secondo importatore in Europa): 30 tonnellate nel 2025, per un valore di circa 2,7 miliardi di euro.

Due flussi che sollevano una domanda centrale: **quanto di questo oro è davvero tracciabile?** A rispondere è Yvan Schulz, ricercatore senior sull'approvvigionamento responsabile dell'oro di SWISSAID, una delle massime realtà europee del settore. «L'oro importato in Italia da Svizzera ed Emirati può avere una dubbia origine», spiega l'esperto.

In altre parole, tramite la Svizzera e gli Emirati può arrivare in Italia una buona quantità di "oro riciclato". Ma cosa si intende per "oro riciclato"? Anche se l'uso del termine "riciclato" richiama buone pratiche ecologiche e viene quindi utilizzato dall'industria aurifera a fini di *greenwashing*, in realtà l'oro riciclato non ha niente a che fare con pratiche sostenibili per recuperare scarti di questo metallo prezioso. «[Il "gold laundering" \(riciclaggio dell'oro\)](#) - continua SWISSAID - avviene quando oro estratto illegalmente o proveniente da zone di conflitto viene acquistato da una raffineria o una società intermediaria, ad esempio negli Emirati Arabi Uniti, e spedito a una raffineria certificata e così introdotto sul mercato internazionale da quella raffineria», spiega Schulz.

Cos'è l'oro riciclato e perché contano Dubai e la Svizzera

Per "oro riciclato" si intende quello recuperato da gioielli usati, scarti industriali o componenti elettronici, poi rifuso e reimmesso sul mercato.

In teoria è una soluzione più sostenibile rispetto all'estrazione mineraria, perché riduce il ricorso a nuove miniere. In pratica, però, **la categoria è spesso opaca**: una volta fuso e raffinato, l'oro perde ogni caratteristica utile a identificarne l'origine e diventa difficile distinguere tra materiale riciclato e oro appena estratto. Questo crea una zona grigia, in cui sotto l'etichetta "riciclato" può finire metallo di provenienza non sempre verificabile.

In questo sistema hanno **un ruolo centrale Dubai e la Svizzera**, due snodi del commercio globale. Dubai è uno dei principali hub mondiali per compravendita e transito del metallo prezioso, soprattutto dall'Africa e dall'Asia. La Svizzera, invece, ospita alcune delle maggiori raffinerie del pianeta: gran parte dell'oro mondiale passa dai suoi impianti prima di tornare sul mercato sotto forma di lingotti certificati. Il punto critico è che, dopo i passaggi di fusione e raffinazione, ricostruire l'origine effettiva del metallo diventa complesso. E così l'etichetta "riciclato" rischia talvolta di trasformarsi in una zona grigia perfetta per ripulire filiere poco trasparenti.

Secondo Schulz, il problema principale non è solo normativo, quindi, ma anche tecnico: **la raffinazione rende di fatto impossibile ricostruire l'origine del metallo**.

«Quando l'oro transita attraverso gli Emirati Arabi Uniti, e lì viene fuso e raffinato, non esiste alcun modo tecnico per risalire alla sua vera origine», spiega. In questo modo, una parte significativa dell'oro proveniente da Africa e Sud America – spesso da contesti illegali o instabili – viene esportata negli Emirati Arabi Uniti, dove viene rifiuta e lavorata. «In quel momento la tracciabilità si interrompe», afferma SWISSAID. Da lì, il metallo viene poi esportato verso altri mercati globali, inclusa la Svizzera che solo nel 2025 ha importato circa 450 tonnellate di oro dagli Emirati.

Una catena che comporta un altissimo rischio che l'oro di dubbia provenienza arrivi negli Emirati, da dove verrebbe poi esportato in Svizzera e, successivamente, distribuito nei mercati di tutto il mondo.

La Svizzera, infatti, svolge un ruolo chiave nel commercio mondiale dell'oro. Secondo la Segreteria di Stato dell'economia svizzera (SECO), il Paese è **responsabile del 30-40% delle importazioni mondiali di oro**. Continua SWISSAID: «In quanto grande hub commerciale, la Svizzera rifornisce numerosi operatori del mercato globale, e l'Italia non fa eccezione». Tuttavia, sottolinea Schulz, la pratica di importare "oro riciclato" fa sì che una parte significativa del metallo lavorato nel Paese resti difficilmente tracciabile.

Considerato il ruolo centrale di Emirati e Svizzera come hub del commercio aurifero e partner privilegiati dell'Italia, il rischio che **materiale non pienamente tracciabile raggiunga il nostro Paese attraverso queste rotte è molto elevato**. «Poiché la maggior parte di ciò che entra nelle raffinerie svizzere - o nel mercato svizzero più in generale - ne esce successivamente (*raggiungendo altri mercati, ndr.*), il rischio che una parte di oro non tracciabile o non conforme raggiunga l'Italia passando per la Svizzera è piuttosto elevato», continua SWISSAID. In sintesi: «L'oro importato in Italia da Svizzera ed Emirati può certamente avere origini incerte». Un'affermazione

che evidenzia un punto cruciale: **la possibile complicità dell'Italia nel mercato illegale dell'oro.**

Nota metodologica

Le ricerche per la realizzazione del presente dossier sono state fatte tra gennaio e aprile 2026. Tutte le fonti primarie sono citate nelle note al testo.

La richiesta di accesso civico generalizzato (FOIA) è stata inviata da Greenpeace Italia in data 23 gennaio 2026 al Ministero delle Imprese e del Made in Italy. La risposta del Ministero delle Imprese e del Made in Italy è pervenuta in data 19 febbraio 2026.

I dataset per l'analisi dei flussi dell'oro ([codice Taric 7108](#), ovvero “Oro compreso l'oro platinato, greggio o semilavorato, o in polvere”) sono stati scaricati dal portale di Eurostat tra gennaio e aprile 2026 e sono stati resi consultabili da Greenpeace Italia [al seguente link](#).

Copertina - ©Lais Modelli/Greenpeace.

Grafici - Elaborati da Carlo Romagnoli per Greenpeace Italia.